



L'ESPANSIONE E LA VITA DI ROMA ANTICA SULLA SPIAGGIA OSTIENSE

Il problema di Roma al mare che è stato ormai risolto grazie all'intervento pronto ed energico del Duce con la costruzione dell'autostrada e della ferrovia elettrica e con lo sviluppo del Lido di Roma che conta oggi circa 10.000 abitanti, dette luogo per molti anni, prima dell'avvento del Fascismo, a discussioni, proposte e polemiche d'ogni genere. Sembrava che si fosse perfino dimenticata la storia di Roma la quale ci mostra e ci insegna che Roma antica volle essere e fu, già nei primissimi tempi della sua potenza una città marinara, una città mediterranea.

Infatti, se si può credere anche non a quanto

narra la tradizione che la fondazione della colonia di Ostia e quindi praticamente il possesso della spiaggia, risalga al quarto re di Roma, si può però fondatamente supporre che già ai primordi della storia dell'Urbe, esistesse almeno un villaggio di salinatori romani alla foce del Tevere.

In ogni modo è ormai certo che verso il 350 avanti l'era nostra fu fondata sul Lido di Roma la prima colonia marinara che segnò per l'Urbe il primo passo della sua potenza mediterranea.

Lo attestano inconfutabilmente tre ordini di fatti: testimonianze storiche, testimonianze monumentali, testimonianze monetali.



OSTIA ANTICA — MOSAICO DELLE TERME PRESSO PORTA ROMANA

Il primo trattato commerciale tra i Cartaginesi e i Romani risale al 348 avanti l'era nostra e prova che Cartagine guardava già a Roma come ad una potenza marinara concorrente nel commercio del Mediterraneo, il che non poteva accadere se non dopo la fondazione della colonia romana di Ostia. La quale non da Anco Marcio fu fondata ma dall'omonimo di questo, C. Marcius Rutilus, il primo plebeo che sia stato dittatore e censore e che fu per quattro volte console di Roma. A lui si devono attribuire importanti misure economiche e a lui spetta la difesa delle saline alla foce del Tevere nel 358 con la conseguente disfatta degli Etruschi che ne possedevano la sponda destra e quindi, di conseguenza, la fondazione di una colonia sul mare di cittadini soldati che desse a Roma il saldo possesso della foce e della spiaggia. Questa colonia fu appunto Ostia, creata come un campo fortificato,

come una sentinella di guardia sul mare e i cui abitanti, forse trecento famiglie, nel primo tempo, furono esenti da servizi militari fuori territorio perchè considerati appunto già diuturnamente mobilitati entro la cinta ostiense.

Tali cittadini appartennero alla tribù Voturia che era la tribù delle città della costa laziale e alla tribù Palatina, tribù romana per eccellenza; vale a dire che Ostia fu praticamente considerata come una parte stessa di Roma distaccata sul mare.

Le testimonianze monumentali non sono meno eloquenti di quelle storiche citate. Infatti gli avanzi della colonia, da me scoperta nel centro di Ostia imperiale, mostrano una cittadella saldamente fortificata di metri 120×210 con mura a blocchi di tufo, munita di quattro porte, tagliate da due strade principali, decumano e cardine massimo, e occupata da edifici militari e religiosi. In sostanza, una vera



OSTIA ANTICA — MOSAICO DI NETTUNO

e propria colonia militare fondata a circa trecento metri dal Tevere e dal mare e che assai presto si ampliò, assumendo anche importanti funzioni commerciali. A tale colonia si giungeva dal Tevere o dalla via Ostiense, il cui ultimo tratto, attraversando terreno paludoso e torboso, fu costruito su pali di quercia che ho avuto la fortuna di ritrovare presso Ostia antica, come mostra il disegno qui unito. L'ultima testimonianza dell'interessamento dell'antichissima Roma per il suo mare è data dalla monetazione romana primitiva.

Infatti la prima moneta di Roma, l'*aes grave*, destinata a sostituire lo scambio di prodotti o di pezzi informi di metallo e di rame nelle contrattazioni commerciali, reca da un lato la testa di Giano e dall'altra una prora di nave. Anziché mettere questa nave in relazione con la disfatta degli Anziati, ci sono valide ragioni per metterla in rapporto con la fondazione di Ostia la quale dava per la prima

volta a Roma il saldo possesso della spiaggia e la possibilità di scambi trasmarini. Tutta, del resto, la politica di Roma repubblicana dal 350 a. C. circa, sta ad attestare che, già come capitale dell'Italia centrale quale era allora, Roma vede nel mare il primo fattore della sua potenza.

Potenza militare e potenza commerciale. Lo attesta il grande sviluppo che ebbe la città di Ostia nell'età repubblicana e imperiale.

Ampliatasi lungo il Tevere e verso la spiaggia, la primitiva cittadella fortificata diviene subito un centro marinaro e commerciale di primissimo ordine. Se non c'è ancora un vero e proprio porto, l'imboccatura del fiume, come avviene tutt'ora a Fiumicino, serve di rifugio a navi da guerra e a navi da carico. La istituzione dell'alto funzionario repubblicano, il *questor ostiensis*, cui lo Stato affidava la sorveglianza sul commercio del grano e la cura dell'Annona in vista dei bisogni speciali del-



OSTIA ANTICA — INSEGNA A MOSAICO

l'Urbe, risale al 266 avanti l'era nostra e indica eloquentemente l'enorme sviluppo al quale era pervenuta Ostia nel traffico e l'importanza che essa aveva acquistato per Roma.

Cinquant'anni dopo, nel 217, durante la prima guerra punica, sappiamo che Ostia con i suoi depositi e le sue navi onerarie deve provvedere di vetovaglie l'esercito romano che si trovava nella Spagna per la guerra annibalica. Ed essendo state catturate queste navi dalla flotta Cartaginese, fu ordinato ad uno dei consoli di recarsi ad Ostia, di raccogliere qui tutte le navi disponibili e di inseguire la flotta nemica, ridonando sicurezza alle coste italiane. Nell'anno 216 approda ad Ostia, *cum magno apparatu*, la flotta inviata da Gerone di Siracusa e il modo stesso con cui Tito Livio ce ne dà notizia, ci fa vedere come Ostia fosse considerata come l'approdo stesso di Roma: "*la flotta ap-*

prodò ad Ostia e gli ambasciatori siracusani subito introdotti nel senato di Roma, annunziarono che..".

Nel 215 partono da Ostia per Taranto trenta navi e nel 212 sappiamo che ad Ostia si depositava il grano venuto dalla Sardegna, per poi distribuirlo ai vari presidii romani. Publio Cornelio Scipione salpa da Ostia con trenta quinqueremi per la Spagna nel 211. Nell'87 durante la lotta civile tra Mario e Silla, Mario riesce a prendere Ostia che fu abbandonata al saccheggio dei soldati. E' per questo che si è più volte constatata nei monumenti repubblicani ostiensi, la mente e la mano ricostruttrice del dittatore Silla al quale si deve la erezione di nuove mura, tutt'ora visibili presso Porta Romana, con una bella torre di difesa sul Tevere. E quanto fosse importante il saldo presidio di Ostia, lo dimostra la violenta invettiva di Cicerone contro il malgoverno della repubblica per la cattura



MOSAICO DELLA CORPORAZIONE DEI VENDITORI DI GRANO

di una squadra di navi ostiensi avvenuta alla foce del Tevere per parte dei pirati della Cilicia.

Più che una funzione militare, fu però, con l'andar del tempo, affidata ad Ostia una funzione commerciale e fu quest'ultima a favorire il suo grande sviluppo, a far prosperare straordinariamente la prima colonia marinara di Roma. Infatti già all'epoca di Augusto, al quale forse si deve la prima idea di dotare Roma di un porto, si accentrano qui mercanti e proprietari di navi per dare incremento all'avvenire commerciale di Ostia.

Due fatti lo dimostrano. La costruzione del Teatro di Ostia che risale ad età Augustea e che nobilita la città di un ricco monumento pubblico (è questo il terzo teatro in muratura costruito in Roma che fino ad Augusto aveva conosciuto teatri lignei). Ma soprattutto lo dimostra il piazzale delle Corporazioni con cui il Teatro è unito, col quale si de-

finisce anche monumentalmente la fisionomia di Ostia e la si elegge a sede dell'attività commerciale e marinara della Capitale. E assai presto questa piazza accoglie gli uffici di rappresentanza delle compagnie di trasporto e di navigazione che facevano capo ad Ostia. Si allineano queste *stationes* lungo i tre lati del vasto portico che recinge la piazza e ciascuna ha innanzi alla soglia un proprio pavimento a mosaico con la insegna-réclame e spesso con la esatta intitolazione delle compagnie. Sono conservati settanta di questi uffici e circa trenta tabelle iscritte che ricordano i calafatai e i cordai, i pellicciai, gli importatori di legname, di grano, i naviganti Misuenses, Muslavitani, Hipponenses, Sabratenses, Gummitani, Syllectini, tutte città dell'Africa proconsolare, i Karalitani e i Turritani di Sardegna, i Narbonenses e gli Alexandrini. La grande quantità di magazzini pubblici e privati, di



OSTIA ANTICA — MOSAICO DI UNA CORPORAZIONE

grano, di olio, di vino (è ricordato anche un foro vinario) ci fanno certi dell'enorme lavoro che si svolgeva in Ostia a favore di Roma, non soltanto per l'approvvigionamento della città di più che un milione di abitanti, ma anche per conservare e accrescere lo splendore monumentale e il lusso del patriziato e della Corte. Ostia vede arrivare all'imboccatura del Tevere e ai suoi porti di Claudio e di Traiano, tutte le meraviglie del mondo ancor prima di Roma. Dice Elio Aristide che chi vuol conoscere ciò che la terra produce e contiene deve, o girare tutto il mondo o trattenersi a Roma: " *Si possono qui vedere arrivi dall'India o dall'Arabia Felice, da credere che in avvenire colà gli alberi debbano essere sempre spogli e quelle popolazioni debbano venire un giorno qui per chiedere quanto serve loro dei loro stessi prodotti. Vesti babilonesi e gioielli dell'Asia interna abitata dai barbari giungono qui sempre, e più facilmente che se si dovessero tra-*

sportare da un'isola dell'arcipelago ad Atene".

I magazzini pubblici non sono i soli a sorgere in Ostia. Sorgono e prosperano anche quelli privati ad iniziativa di abili commercianti. Uno di questi depositi o magazzini generali, come oggi si direbbe, è stato ritrovato e l'iscrizione posta sulla porta d'ingresso ci dice che apparteneva alla ditta di Epagatus et Epaphroditus. Posto nel centro della città, costruito con cura e con eleganza architettonica, è fornito di un cortile interno ornato di un mosaico a disegno geometrico con tre sole figurazioni: una croce uncinata nel centro, una tigre e una leonessa. Emblemi questi che potrebbero far pensare anche ad un deposito di pelli.

Le strade ostiensi sono fiancheggiate spesso da portici e da numerose botteghe, tra cui non mancano le osterie, come quella di Fortunato che nella iscrizione posta sul mosaico del pavimento " *Fortunatus (vinum cr) atera quod sitis bibe*" invita il



OSTIA ANTICA — MOSAICO DELLA CORPORAZIONE DEI NAVIGANTI DI CAGLIARI

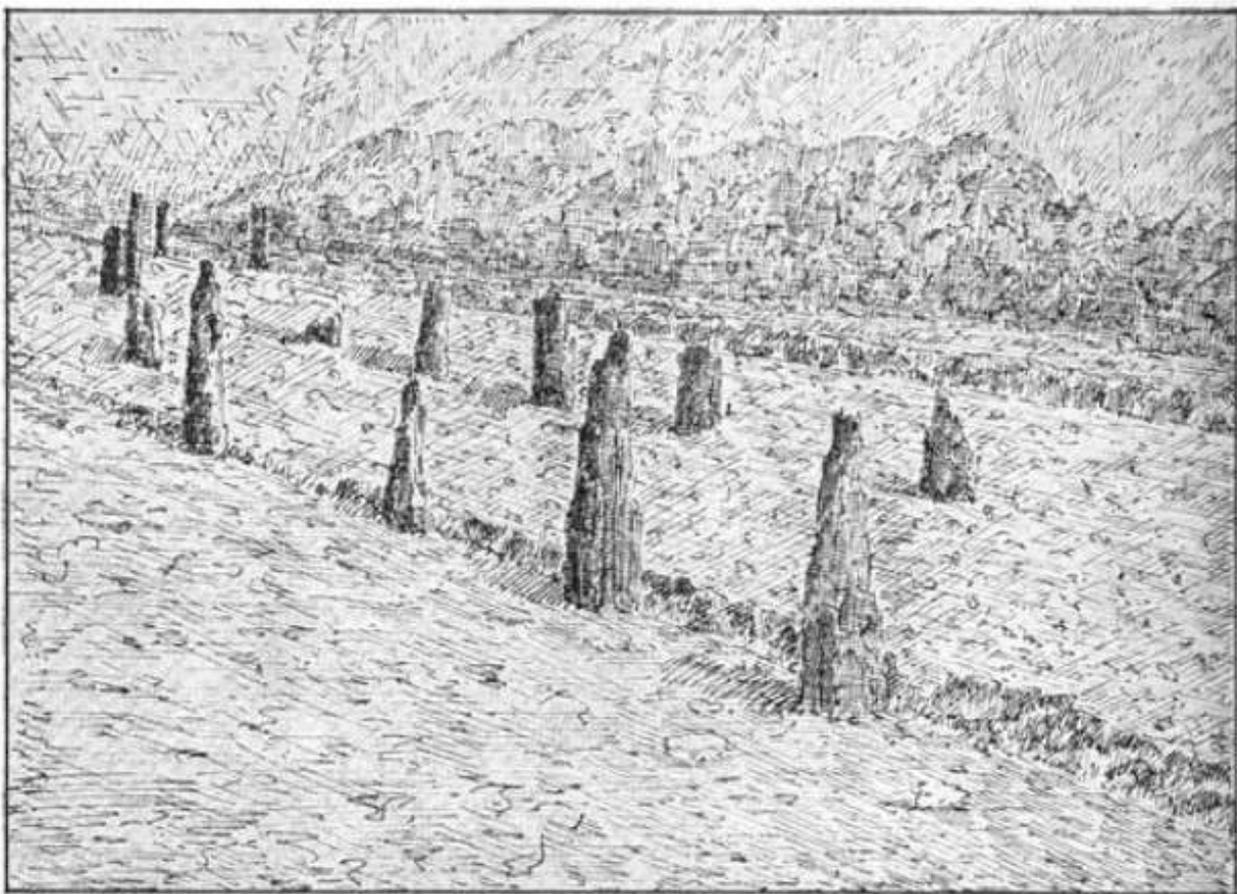
cliente a bere finchè ha sete. L'interessamento di Roma per Ostia e per il suo lido è provato dagli atti di liberalità compiuti in suo favore dagli stessi imperatori tra cui principalmente, Claudio, Traiano, Adriano, Commodo, Settimio Severo, Massenzio. Claudio sappiamo che soggiornava spesso e volentieri in Ostia: stava appunto qui quando scoppiò lo scandalo di Messalina.

Una iscrizione ci dice che Adriano non solo abbellì ma ampliò Ostia con grande generosità e munificenza. Commodo costruì l'emporio ostiense e la grande strada, detta poi Severiana, che costeggiava il litorale da Ostia a Terracina e che io ho ritrovato nell'Isola Sacra, e di cui un tratto è visibile nel Parco del Lido di Roma. Settimio Severo ricostruisce la caserma dei Vigili e il teatro, e Massenzio nel 309 apre ad Ostia una zecca. E alle liberalità degli imperatori vanno aggiunte le generosità dei ricchi cittadini ostiensi che nulla trascurarono

per rendere Ostia più bella, sontuosa, attraente. Che i Romani vi si recassero con gioia, per riposarsi, divertirsi e per prendere i bagni, è provato dalle numerose ville sparse sul litorale ostiense tra le quali basterà citare quella di Plinio, degli Acilii Glabrioni e dei Simmaci. Durante le ferie giudiziarie, venne qui, ad esempio, con i suoi amici Minucio Felice che in Ostia ebbe l'ispirazione di scrivere quello che è per noi il primo dialogo sul Cristianesimo " *placuit*, egli dice, *Ostiam petere, amoenissimam civitatem* " per fare una cura di bagni atta a risanare il corpo. Del resto Orazio stesso discende volentieri al mare anche d'inverno:

*Quod si bruma nivis inlinet agris
ad mare descendet vates tuus et sibi parcat.*

Non pochi erano coloro che si imbarcavano ad Ostia e attendevano qui il momento propizio per



LA PIU' ANTICA TESTIMONIANZA DELLA STRADA DI ROMA AL MARE, RIVELATACI DA NUOVI SCAVI (L'ULTIMO TRATTO DELLA VIA OSTIENSE FU, ALLA FINE DEL IV SEC. A.C., ESEGUITO SU PALAFITTE CHE PERMISERO L'ATTRAVERSAMENTO DEL TERRENO TORBOSO E ACQUITRINOSO PRESSO L'ATTUALE ROCCA DI OSTIA)



GRANDE BRONZO DI ANTONINO PIO — R/IL TEVERE



LONDRA — MEDIO BRONZO DI COMMODO — R/PORTO



AMBULACRO DEL TEATRO DI OSTIA — IN FONDO LA SCENA

salpare. Quando Demetrio figlio di Selenco IV Filometore volle partire da Roma, si trovò per lui ad Ostia una nave cartaginese che lo riportò in patria, e se San Paolo sbarcò a Pozzuoli per recarsi a Roma, Apollonio di Tiana ci venne da Ostia, e in Ostia per l'Africa si imbarcò S. Agostino.

A richiamare il pubblico romano ad Ostia, c'erano in molti periodi dell'anno feste religiose e civili che qui si svolgevano con grande pompa. Il

27 gennaio se ne celebravano in onore dei Castori divinità protettrici della navigazione con grande intervento dal popolo di Roma, e un'altra cerimonia assumeva grande importanza anche perchè era collegata coll'apertura della navigazione, quella del *navigium Isidis*.

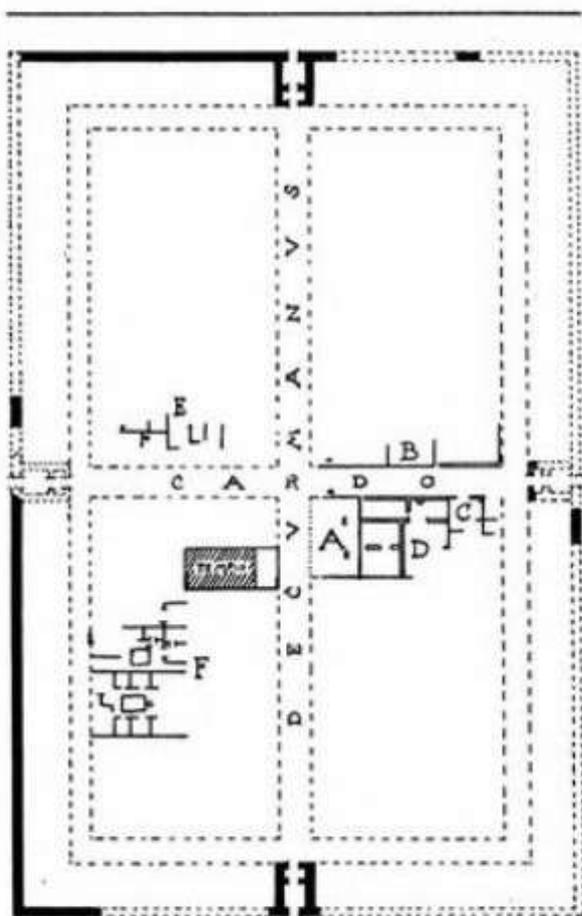
Nel plenilunio di primavera a prima mattina si recava al mare in onore di Iside questa processione, tra musiche e canti, con fiaccole e lampade: molto



AES GRAVE — RECTO



AES GRAVE — VERSO



OSTIA ANTICA — PRIMA COLONIA ROMANA

popolo v'interveniva insieme con gli iniziati, le donne velate e gli uomini rasi il capo, tutti col sinistro; si portavano gli dei e gli utensili sacri, dai sacerdoti, tutti in veste di lino; il primo portava una lampada accesa, il secondo due altari, il terzo la palma della vittoria e il bastone della pace, il quarto un vaso a forma di mammella donde gocciava il latte, mentre teneva la sinistra aperta, segno della benevolenza divina, il quinto un vaso d'oro, un altro un'anfora. Giunta la processione alla riva del mare, si benediceva una nave, la si adornava, si aspergeva di latte e si faceva partire; quando più non si vedeva, la processione ritornava in città, nel tempio, a pregare per il bene dell'imperatore, del Senato, dei cavalieri e di tutto il popolo, che assisteva festante con rami, corone e fiori.

Se a queste due feste aggiungiamo l'altra al principio di maggio per i Maiuma, festa popolare primaverile sulla spiaggia del mare, e tutte le altre per la partenza o l'arrivo di qualche imperatore o di qualche ambasceria straniera o di qualche carico straordinario - oggetti d'arte, marmi preziosi, obeliscchi - si può dire davvero che non mancassero le occasioni al popolo romano per recarsi in gita ad

Ostia. La città doveva essere attraente e brillante per la sua stessa popolazione che le dava un carattere cosmopolitico, popolata com'era di Africani e di orientali e di gente d'ogni religione e di ogni culto: Mitra, Iside, Serapide, Cibele, e il Cristianesimo stesso avevano qui i loro fedeli.

Favorire quindi di nuovo lo sviluppo dell'Urbe verso il mare e favorirne la vita e la vitalità e di nuovo richiamare l'interessamento dei Romani per la nostra spiaggia così vicina e così attraente, è merito del Duce che sembra aver raccolto anche in questo, l'alto monito di Roma imperiale.

Guido Calza

